



Citation: Emiliana Baldoni (2020) Prostituzione e sfruttamento tra vulnerabilità, familismo e segregazione sociale: il caso delle donne Rom. *Società-MutamentoPolitica* 11(22): 163-174. doi: 10.13128/smp-12637

Copyright: ©2020 Emiliana Baldoni. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Prostituzione e sfruttamento tra vulnerabilità, familismo e segregazione sociale: il caso delle donne Rom

EMILIANA BALDONI

Abstract. The article faces the issue of the sexual exploitation of Roma women, assuming that their marginal position in the global prostitution market, as a system that reflects the social inequalities, is the product of the inextricable intertwining of individual vulnerability factors and the condition of segregation. In Italy, the situation of extreme marginality that characterizes the so-called “nomad camps”, on an equal terms with other non-Roma women, increases the risk of violent exploitation and reduces the possibility of emancipation and self-determination. Therefore, even if they represent a minority of the total number of exploited women, the protection of Roma women requires the implementation of ad hoc measures within a global approach aimed at overcoming the “nomad camps”.

Keywords. Sexual exploitation, trafficking, Romani population, nomad camps, prostitution.

IL SISTEMA PROSTITUTIVO COME SPECCHIO DELLE DISUGUAGLIANZE

Il presente articolo si propone di affrontare un aspetto sensibile, controverso e scivoloso che riguarda l'esercizio della violenza nello sfruttamento sessuale delle donne Rom, con tutti i limiti derivanti dal doversi muovere in uno spazio in cui si intrecciano temi estremamente complessi - alcuni appena sfiorati, altri attraversati senza soffermarsi sui passaggi intermedi - e tenendo sempre bene in mente che tale aspetto coinvolge solo una quota esigua della popolazione Rom. Il legame tra tratta/sfruttamento sessuale e violenza di genere è esplicitamente contemplato nella Dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro la donna del 1993, che all'art. 2 include tra le forme di violenza contro le donne «la violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso incluso [...] il traffico delle donne e la prostituzione forzata».

In realtà, nell'ambito del pensiero femminista il dibattito attuale risulta polarizzato su due visioni contrapposte e pesantemente in conflitto: da un lato la prostituzione come forma in sé di violenza contro le donne, nonché espressione e retaggio del sistema patriarcale, che vede le donne *vittime* passive di sfruttamento; dall'altro la prostituzione come *agency*, ossia capacità e occasione di autodeterminazione di *sex workers* che consapevolmente autoge-

stiscono l'utilizzo del corpo¹. Si tratta della riproposizione del classico dualismo "coazione" versus "libera scelta", che ignora la complessità e diversificazione del mondo prostitutivo e alla retorica anti-trafficking oppone la richiesta del riconoscimento di diritti e l'applicazione della regolamentazione sul lavoro.

Va da sé che le differenti interpretazioni di tali fenomeni, che riflettono i modi in cui gli attori in campo danno forma alla "realtà" confezionando una narrazione accettabile, proficua e comprensibile, vengono istituzionalizzate in leggi e politiche, a seconda dei rapporti di potere tra i gruppi stessi (Breuil et al. 2011). Da qui, la critica serrata di alcuni esperti ai discorsi dominanti sul panorama internazionale che, rappresentando "in bianco e nero" le donne coinvolte in termini di mere vittime innocenti e inconsapevoli, indirizzano le politiche anti-trafficking di governi e ONG verso azioni "salvifiche" che ignorano qualsiasi forma di negoziazione, seppure all'interno di situazioni di coercizione (Desyllas 2007; Agustín 2007; Doezema 2002; Kempadoo 2005).

È evidente che se estremizzate le due posizioni risultano poco utili all'analisi del fenomeno dello sfruttamento sessuale: la prima svisciva la soggettività fino ad annullare ogni possibilità di consenso e di spazio di azione mentre la seconda esalta la dimensione soggettiva stessa oscurando i (potenziali) fattori esterni che influenzano direttamente le "scelte", talvolta senza che la persona ne abbia piena consapevolezza. Come osserva Abbatecola (2018), entrambe contengono verità mai assolutizzabili e comprensibili solo se situate; concentrarsi su tale contrapposizione manichea non consente di cogliere la porosità dei confini tra coercizione e *agency* che molto spesso convivono nello sfruttamento, né tantomeno di comprendere il ruolo delle disuguaglianze sociali che favoriscono la divaricazione delle esperienze di prostituzione.

Per analizzare tali dinamiche appare quindi proficuo in primo luogo considerare il mondo della prostituzione come un sistema complesso e stratificato che, seppure nella sua fluidità e capacità di adattamento ai cambiamenti, riflette le disuguaglianze sociali che caratterizzano le persone o i gruppi coinvolti, dando vita a gerarchie, asimmetrie e rapporti di subordinazione. In secondo luogo, sarebbe necessario mettere a fuoco le condizioni alla base di tali disuguaglianze in termini sia di fattori biografici (provenienza, età, livello di istruzione, condizione economica e familiare, eventuale percorso

migratorio) e culturali (patrimonio culturale interiorizzato, senso di appartenenza etnica, autopercezione identitaria) sia in termini di interazione con le risposte del contesto ospitante (politiche nazionali e locali, marginalizzazione delle minoranze, accesso ai servizi, discriminazioni, razzismo, ecc.).

Nell'ambito del sistema prostitutivo sopra delineato, le donne Rom sembrano collocarsi nelle posizioni più marginali ed essere esposte a modalità di sfruttamento particolarmente violente. Sulla scia di questa suggestione, sorta inizialmente dall'osservazione empirica delle "nuove" forme di tratta dalla Romania², il presente contributo intende dunque esplorare le modalità di esercizio della prostituzione delle donne Rom, presupponendo che la loro collocazione marginale nel sistema prostitutivo sia il prodotto di un inestricabile intreccio tra fattori individuali di vulnerabilità (che le espongono direttamente al rischio di essere trafficate da paesi come la Romania e la Bulgaria), fattori culturali (legati soprattutto alla posizione della donna) e condizione di segregazione nei cosiddetti "campi nomadi" vissuta da alcune comunità.

Il punto di partenza dell'articolo è costituito da una ricerca, realizzata nel periodo 2014-2016, finalizzata ad indagare le forme di sfruttamento sessuale di donne e minori Rom in sei contesti territoriali (Roma, Milano, Napoli, Pisa/Firenze, Venezia e Catania), interpellando, in qualità di testimoni privilegiati, gli operatori sociali delle associazioni locali afferenti sia all'area tratta (unità di strada e operatori delle strutture di accoglienza) sia all'area Rom, esperti, personale sanitario dei servizi territoriali, nonché rappresentanti degli enti locali e delle Forze dell'Ordine (per un totale di 108 intervistati)³.

L'intento si presentava fin dall'avvio complesso e *rischioso*, considerando la sostanziale assenza di studi su questa tematica in letteratura, il "negazionismo" da parte di alcuni attivisti, la condizione ambivalente della popo-

¹ Per una ricostruzione del dibattito, cfr. tra i numerosi contributi Doezema (2002), Bernstein (2009), Ditmore et al (2010) O'Connell Davidson (2015) e per il contesto italiano Selmi (2016), Serughetti (2013). Sui modelli di regolamentazione della prostituzione in Europa, cfr. invece Danna (2004) e Garofalo Geymonat (2014).

² Nel corso di un'indagine di tipo qualitativo realizzata nell'ambito di un progetto transnazionale triennale tra Italia e Romania denominato "*Anima Nova. Integrare pe piața muncii pentru persoanele traficate*" (Integrazione nel mercato del lavoro delle persone vittime di tratta) è emersa la presenza di una quota minoritaria ma significativa di ragazze Rom che appariva in condizioni di particolare vulnerabilità, tendenzialmente ostile ai tentativi di "aggancio" da parte delle unità di strada antitrattra e ancor di più alle proposte di fuoriuscita dallo sfruttamento. I risultati della ricerca hanno evidenziato anche una sostanziale inadeguatezza da parte dei servizi di protezione a prendere in carico tale tipo di utenza e sostenere percorsi virtuosi di integrazione. Cfr. AnimaNova (2012).

³ La rielaborazione del ricco materiale empirico raccolto ha evidenziato punti di vista sul fenomeno talvolta del tutto divergenti anche in riferimento a contesti specifici; nel tentativo di interpretazione e contestualizzazione delle diverse visioni (dalla prospettiva repressiva della polizia centrata sulla dimensione criminale del *trafficking* a quella schiacciata sulle policies degli enti locali, dall'ottica intervento delle unità di strada antitrattra all'attivismo degli operatori sociali che lavorano nei campi), si ritiene risieda il valore aggiunto della ricerca.

lazione coinvolta (in parte migrante, in parte autoctona), le modalità poliedriche in cui si manifesta lo sfruttamento sessuale e, non da ultima, la questione etica legata alla scelta di focalizzare l'attenzione su un gruppo già oggetto di pesante stigmatizzazione⁴.

Difatti, in un quadro di indeterminazione teorica ed empirica, il primo scoglio è stato riaffermare l'esistenza di un *problema* d'indagine, di "qualcosa che non torna", osservando - dal basso - l'insieme delle persone *prostituite*: una quota minoritaria di donne Rom, fluttuante e distribuita in modo disomogeneo sul territorio, in parte riferibile alla presenza dei "campi rom" e in parte riconducibile agli "ordinari" flussi della tratta dai paesi dell'Est⁵.

LE EVOLUZIONI DELLO SFRUTTAMENTO

Nel contesto europeo il fenomeno della prostituzione - e con esso la tratta a scopo di sfruttamento sessuale, che ne costituisce la forma più brutale - ha registrato a partire dagli anni duemila una serie di evoluzioni di rilievo⁶. Accanto alla diversificazione dei bacini di reclutamento e dei paesi di provenienza, in linea con i cambiamenti nei flussi migratori⁷, al progressivo spostamento dei luoghi di esercizio dalla strada al "chiuso" (*indoor*)

⁴ Nell'elaborazione del disegno di ricerca è stato ampiamente considerato il rischio di dare una connotazione *etnica* al fenomeno, rafforzando il pregiudizio diffuso "Rom = devianti" o prestando il fianco a facili strumentalizzazioni. Inoltre, si ravvisava il pericolo di un indebito ingigantimento delle proporzioni del fenomeno, laddove esso riguardava invece un numero contenuto di casi. La domanda era: ha senso indagare lo sfruttamento sessuale delle donne Rom come se fossero un gruppo a sé stante? In risposta a tali perplessità preme sottolineare che l'universo di riferimento è costituito dall'insieme delle vittime di sfruttamento sessuale (presumibilmente) di origine Rom e non da una fantomatica e indefinita "popolazione Rom" all'interno della quale andare a rilevare comportamenti devianti. In altri termini, lungi dal voler etnicizzare un fenomeno, l'appartenenza alle comunità Rom, quale caratteristica ascritta, funge da criterio di selezione di un sottogruppo specifico nell'ambito di quello più ampio delle persone prostitute, al fine di rilevarne le modalità di sfruttamento e gli elementi specifici che possono essere ricondotti alla condizione di emarginazione vissuta, nonché ad eventuali tratti comportamentali.

⁵ Fa eccezione il caso di Venezia, dove l'unità mobile di monitoraggio del Comune ha riscontrato la presenza stabile di un gruppo di donne Rom bulgare (circa 50 nel corso dell'anno, di cui 35 stanziali) nella zona di Marghera. In questo territorio le Rom rappresentano il gruppo più numeroso presente su strada.

⁶ In questa sede non è possibile una ricostruzione puntuale delle dimensioni e delle caratteristiche del *trafficking*, nonché delle risposte normative promulgate a partire dalle definizioni contenute nei Protocolli di Palermo del 2000 e nella direttiva 2011/36/UE. Per una visione globale del fenomeno cfr. US Department of State (2020), UNODC (2018), Štrátecký V., Topinka D. (2013) e sull'Italia il rapporto Greta (2019) e il sito <https://www.osservatoriointerventitratta.it/>.

⁷ Sulle trasformazioni nei diversi gruppi nazionali cfr. Carchedi, Orfano (a cura di) (2007); Bernardotti et al (2005); Carchedi (a cura di) (2010).

legato all'offerta di servizi sessuali via internet⁸, all'inserimento delle persone trafficate nei flussi dei richiedenti asilo e alla prossimità con altri ambiti di sfruttamento (dall'accattonaggio al lavoro forzato, dallo spaccio di droga ad altre attività illegali)⁹, è stata osservata una generale (anche se fluttuante) riduzione dei livelli di violenza esercitati sulle vittime e, al contempo, la diffusione di forme più "negoziate" di sfruttamento¹⁰, su cui ci soffermerà più avanti.

All'interno di questo quadro complessivo, la ricerca ha consentito di ricostruire una serie di condizioni e tratti specifici che caratterizzano lo sfruttamento sessuale delle donne Rom:

- Innanzitutto, esso è collegato all'aumento dei flussi migratori dalla Romania e Bulgaria a seguito del loro dell'ingresso nell'Unione Europea, aumento riconducibile non solo a ragioni di tipo economico, ma anche alle discriminazioni subite, soprattutto per ciò che concerne i gruppi più poveri e vulnerabili;
- Presenta un'interconnessione forte con il *trafficking*, nel senso che (in parte) fa capo a clan e organizzazioni criminali che reclutano persone Rom nei paesi di origine appositamente a scopo di sfruttamento¹¹;
- Malgrado assuma forme e connotazioni differenti a seconda dei contesti territoriali (e anche da zona a zona all'interno degli stessi), è legato al progressivo deterioramento delle condizioni di vita delle popolazioni Rom residenti nei cosiddetti "campi nomadi". La scelta di indirizzare le politiche abitative verso tale modello *made in Italy* ha di fatto portato ad una situazione di segregazione ed emarginazione, che diventa al contempo fonte di allarme sociale;
- In linea con quanto sopra accennato, ha a che fare con l'esercizio di forme multiple di sfruttamento (attività di prostituzione in abbinamento o sovrapposizione con accattonaggio, taccheggio, piccoli furti e altre attività illegali);
- Riguarda soggetti che vivono condizioni multiple di vulnerabilità, dovuta all'appartenenza etnica (che li rende oggetto di discriminazione sia nei paesi di origine, sia in quelli di destinazione), di genere e generazionale, nonché allo stato di estrema indigenza;

⁸ On the Road (2008); Donadel, Martini (a cura di) (2005); Da Pra Pochiesca, Marchisella (2010).

⁹ Castelli (a cura di) (2014); Calabrò (a cura di) (2012).

¹⁰ Cfr. Carchedi, Tola (a cura di) (2008); Morniroli (a cura di) (2010).

¹¹ Tuttavia va ribadito che il persistente pregiudizio in base al quale in Europa i principali e più pericolosi gruppi criminali dediti al traffico di persone sarebbero quelli Rom (cfr. il rapporto dell'Europol del 2011) non trova evidenza empirica, tantomeno nei rapporti ufficiali dove tutt'al più si fa riferimento alla persecuzione di singoli episodi (spesso amplificati da un forte risalto mediatico). Ad esempio, sul mito della "zingara rapitrice" cfr. Tosi Cambini (2008).

- Interseca il tema della violenza di genere in tutte le sue manifestazioni (dalla violenza domestica all'interno del nucleo familiare d'origine a quella di coppia nell'ambito di relazioni affettive);
- In un panorama complessivo di diminuzione dei livelli di violenza praticati sulle vittime, continua ad essere caratterizzato da forme serrate di controllo e coercizione, anche se apparentemente più sottili e sfumate.

Alla luce di queste linee generali, come sopra evidenziato, si cercherà di mettere a fuoco i principali fattori che fanno sì che le donne Rom occupino posizioni subalterne nel mercato globale della prostituzione, a partire dalla questione chiave della condizione di segregazione.

PRATICHE PROSTITUTIVE E “POLITICA DEI CAMPI”

Una parte rilevante dei 10-12 milioni di Rom presenti in Europa vive tuttora in condizioni di estrema povertà, sia nelle aree rurali che in quelle urbane¹². Un recente rapporto dell'*European Union Agency for Fundamental Rights* (2018) mostra che la più numerosa minoranza etnica dell'Unione europea è ancora vittima di un accesso non paritario ai servizi fondamentali e di gravi discriminazioni nella vita quotidiana, nella ricerca di un'occupazione, sul posto di lavoro, a scuola, nel sistema sanitario, nel rapporto con gli enti pubblici e negli esercizi commerciali¹³. L'emarginazione dei Rom implica non solo notevoli sofferenze dal punto di vista individuale, ma anche elevati costi diretti per i bilanci degli Stati membri e costi indiretti connessi alla perdita di produttività.

In Italia la reale consistenza numerica dei gruppi Rom resta di difficile determinazione poiché essi non costituiscono una minoranza “territoriale” spazialmente individuabile ma una “minoranza diffusa”, dispersa

e transnazionale (Arrigoni, Vitale 2008). Alcune fonti stimano circa 120 mila/180 mila presenze sul territorio nazionale¹⁴, suddivise in tre macrogruppi principali (Rom, Sinti e Caminanti); di queste, la metà è di antico insediamento e possiede cittadinanza italiana.

È stato da più parti rilevato che in Italia la condizione dei Rom è il prodotto di un sistema *combinato* di disuguaglianze in cui interagiscono attivamente diverse dimensioni (economica, lavorativa, abitativa, sanitaria, scolastica), facendo sì che cause ed effetti si influenzino reciprocamente, sia sul piano materiale come meccanismo circolare di retro-azione, sia sul piano ideologico come ribaltamento del rapporto tra causa ed effetto, rappresentando in maniera mistificata le disuguaglianze come “colpa loro” (Basso, Di Noia, Perocco, 2016: 8). All'interno di tale sistema, che non va mai considerato a sé stante ma come parte integrante del sistema globale della società capitalistica, l'interazione strutturale tra le diverse dimensioni costituisce a sua volta un fattore di accumulazione e riproduzione di disuguaglianza, rafforzando stereotipi e pregiudizi sui Rom, cristallizzandone ulteriormente l'esclusione (che molto spesso si trasforma in auto-esclusione) e arrivando così a un groviglio in cui le gravi condizioni sociali e le rappresentazioni pubbliche negative si alimentano a vicenda (*ibidem*). Del resto, come osserva un'intervistata:

Tutto ciò che succede all'interno di una minoranza che è sottoposta ad una pressione assimilatrice o addirittura di sterminio direi anche fisico (come succede nei campi), per esempio la violenza che si può generare in certe situazioni, deve essere sempre messa in relazione alla violenza che il gruppo subisce da parte della maggioranza. Bisogna sempre avere questo sguardo pendolare, come diceva Piasere. (Int. 46, esperta Rom, Firenze)

Il difficile processo di costruzione di percorsi di inclusione sociale a favore delle popolazioni Rom risente fortemente dell'assenza di un quadro normativo definito e di strategie coerenti di intervento. La legge 482/1999 non contempla i Rom tra le minoranze riconosciute titolari di diritti e, in assenza di norme nazionali in merito, un ruolo centrale è stato svolto dalla legislazione regionale. Difatti, a partire dagli anni Ottanta, in metà delle Regioni italiane sono state approvate, in risposta all'emergenza causata dagli ingenti flussi migratori pro-

¹² Sulla storia dei Rom in Europa cfr. in particolare Piasere (2004).

¹³ Secondo il rapporto, l'80% dei Rom continua a vivere al di sotto della soglia di rischio di povertà; un terzo abita in alloggi privi di acqua corrente, uno su dieci senza elettricità, mentre un adulto su quattro (27%) e un bambino o adolescente su tre (30%) vive in una famiglia dove si è patita la fame almeno una volta nel mese precedente. Al momento dell'indagine solo un Rom su quattro con più di 16 anni era occupato o lavorava in proprio; le donne registravano un tasso di occupazione di molto inferiore rispetto agli uomini (rispettivamente 16% e 34%). Il 50% dei Rom fra i 6 e i 24 anni, inoltre, non è scolarizzato. Infine, quasi un Rom su due (41%) si è sentito discriminato nella quotidianità per le sue origini etniche almeno una volta negli ultimi cinque anni. Cfr. FRA, *EU-MIDIS II. Seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea*, 2018, disponibile in https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2016-eu-minorities-survey-roma-selected-findings_it.pdf.

¹⁴ Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, UNAR, Strategia Nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti. Attuazione Comunicazione Commissione Europea n. 173/2011, http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/22/0251_STRATEGIA_ITALIANA_ROM_PER_MESSA_ON_LINE.pdf; Scalia M., *Le comunità sprovviste di territorio. I rom, i Sinti e i camminanti in Italia*, Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Roma, 2006.

venienti dall'ex-Jugoslavia, leggi a tutela della cosiddetta "cultura Rom", che regolavano le modalità di allestimento di apposite aree pubbliche da riservare alla sosta delle carovane, istituendo così la nascita dei "campi nomadi".

Da area costruita per "gente in transito", il campo è divenuto il luogo emblematico della segregazione e del trattamento differenziale riservato alle popolazioni Rom, sulla base di un presunto "nomadismo" come tratto distintivo che, ignorando i processi di sedentarizzazione delle diverse comunità in atto già dagli anni Sessanta, ha influenzato pesantemente le politiche pubbliche italiane (Enwereuzor, Di Pasquale, 2009). Nonostante i tentativi di sperimentazione di soluzioni abitative alternative realizzati in diverse località italiane¹⁵, ai margini delle grandi città sono sorte e si sono consolidate enormi baracopoli in cui migliaia di Rom appartenenti a gruppi diversi vivono stanzialmente in condizioni di estremo degrado ambientale e sociale¹⁶. In base ad una ricerca condotta da Cittalia, che rappresenta un primo tentativo a livello nazionale di quantificazione della popolazione Rom residente nei campi autorizzati e spontanei, nei 516 insediamenti censiti sarebbero presenti oltre 29.000 persone¹⁷.

La sedentarizzazione e la concentrazione nei campi hanno progressivamente trasformato l'organizzazione sociale dei diversi gruppi residenti ma gli esiti di tali processi sono tutt'altro che univoci. Come osserva Calabrò, decenni di limitazioni, convenienze politiche, indifferenza istituzionale, timide iniziative di welfare, incapacità o non volontà di intervenire, atti dimostrativi più che sostanziali, mai frutto di una strategia complessiva e concordata, hanno prodotto una strana geografia metropolitana di zone franche in cui, venute meno le fonti di autonomia economica con la perdita dei mestieri tradizionali, per i Rom l'unica regola è sopravvivere¹⁸.

All'interno di tali contesti, l'esistenza di fenomeni di sfruttamento sessuale è stata rilevata da diversi testimoni privilegiati ma la descrizione delle modalità in cui essi si manifestano, in termini di dimensioni e spessore criminale, è spesso discordante e varia a seconda dell'ambito territoriale. Per alcuni operatori sociali si tratta di un fenomeno sommerso che si consuma all'esterno del campo, gestito da singoli soggetti o clan familiari dediti ad attività delinquenziali, che riguarda prevalentemente donne non appartenenti alle comunità residenti. Rispet-

to al profilo dei soggetti coinvolti, sebbene non sia facile cogliere la complessità delle dinamiche criminali, sembra delinearsi una vasta gamma di situazioni che vanno dai piccoli gruppi di "balordi" che gestiscono in maniera "artigianale" un numero ristretto di donne prendendo "in appalto" un pezzo di marciapiede, a grandi organizzazioni con livelli diversi di strutturazione, spesso di carattere transnazionale, che operano in connessione (e/o in competizione) con altri gruppi criminali locali, abbinando lo sfruttamento della prostituzione ad altre attività delinquenziali (in particolare furto e spaccio di droga).

Il fenomeno della prostituzione c'è ed è aumentato negli ultimi dieci anni. Ma è un fenomeno che si consuma all'esterno del campo. E le donne sfruttate sono esterne. È una sorta di attività oscura che nascondono anche agli occhi degli altri, che non emerge [...] Tu ovviamente ti fai un'idea di quali tipi di espedienti di vita utilizzano, osservi tante cose, lo stile di vita... magari la Porsche che spunta in mezzo alle baracche di lamiera...e poi arrivano le voci, che confermano la tua idea. (Int. 99, operatore Rom, Roma)

A mio avviso, con le comunità romene c'è un radicamento con attività criminali di maggior spessore rispetto a quello che, per lo meno nel passato, riguardava le altre comunità zigane, che nel frattempo hanno fatto dei bei passi avanti su questo tema [...] ma rimangono legate a una dimensione familiare allargata, con intrecci anche malavitosi e criminali però tutto sommato una gestione in proprio di un segmento di attività. Con le comunità romene, invece, spesso ci sono diramazioni internazionali, contatti che esercitano il potere di costrizione e che contemporaneamente hanno agganci in altre zone della città, in ambiti apparentemente diversi. Il fenomeno secondo me oggi è sottovalutato e non conosciuto perché è andato di pari passo con la perdita di intervento di lavoro sociale, da parte dell'azione pubblica e degli enti locali, di mediazione sociale che consentiva di conoscere l'evoluzione di un fenomeno dall'interno della comunità non delegando alle Forze di Polizia locale. (Int. 72, presidente associazione, Milano)

Parlo della Romania. Un tipo Rom mi diceva: "Io vado nei villaggi poveri e convinco i genitori che porto qui la gente a lavorare. Poi, una volta qui: "Guarda il lavoro non c'è, ma se vuoi guadagnare un po' di soldi..." La scelta è sulle donne non Rom, perché valgono meno delle donne Rom... Prendi le povere, le sprovvedute, le metti sulla strada e... rendono. (Int. 71, responsabile struttura accoglienza, Milano)

Altri intervistati invece hanno osservato forme prostitutive esercitate all'interno dei campi che coinvolgono donne o minori Rom sfruttate prevalentemente da membri del proprio nucleo familiare (genitori, mariti,

¹⁵ In particolare, la costruzione di micro-aree attrezzate su terreni pubblici o privati, l'assegnazione di alloggi popolari, l'equa-distribuzione, l'accesso ad alloggi privati attraverso strumenti di sostegno finanziario, le attività di recupero del patrimonio dismesso, l'auto-costruzione. Cfr. Bontempelli (2012); Vitale T. (a cura di) (2009).

¹⁶ Tra i numerosi contributi sul tema, cfr. Vitale (a cura di) (2009); ERRC (2000); Sigona (2002); Revelli (1999); Brunello (a cura di) (1996).

¹⁷ Cfr. Giovannetti, Marchesini, Baldoni (2016).

¹⁸ Calabrò (2008: 60-61).

compagni, parenti, fino ad includere altre persone con cui si hanno relazioni di forte prossimità, anche spaziali, dovute alla convivenza forzata all'interno dei campi). In questo caso si registrano livelli diversi di coercizione, che talvolta danno vita a situazioni sfumate di controvertosa interpretazione. A fronte di coloro che ritengono che i singoli episodi rilevati siano del tutto marginali o accidentali, vi sono posizioni che insistono sulla loro diffusione all'interno di determinate comunità¹⁹:

Noi siamo stati nei campi per due anni e mezzo 8 ore al giorno per 365 giorni all'anno... All'inizio la nostra presenza era vista con molta diffidenza, poi una volta capita la nostra neutralità e il nostro ruolo, siamo stati non coinvolti ma abbastanza accettati. Eravamo una presenza silenziosa e avevamo la possibilità di osservare i loro comportamenti sia rivolti all'interno sia all'esterno... Loro erano ben consci che ciò che ci veniva detto rimaneva lì... e ovviamente lo hanno testato. In Lungo Stura Lazio noi abbiamo riscontrato situazioni di prostituzione interna al campo, che è prostituzione venduta, non solo di baratto, quando in cambio di benefici io ti presto mia moglie o mia figlia... Venduta proprio nel senso di vendere le prestazioni dei propri familiari, gestita dai capi famiglia all'interno del campo. E poi ci sono anche casi di prostituzione più "classica" esterna, di strada, sempre gestita da capi famiglia ma è un fenomeno molto più marginale e recente, mentre quella interna è molto più radicata nella cultura dei campi rom. Noi abbiamo notato una suddivisione territoriale del campo sostanzialmente in tre aree di influenza da parte di grossi nuclei familiari, in particolar modo tre che gestivano l'intera comunità ma soprattutto le donne della propria famiglia e quelle delle famiglie altrui. Nella gestione delle donne (anche minori) c'era anche la decisione "di chi andava con chi" in cambio di favori o soldi, con modalità di coercizione fisica o violenza psicologica. Mogli, figlie, nipoti, cedute ad altri uomini in cambio di favori. Noi questo l'abbiamo verificato anche nei gruppi slavi di Gramagnano, anche se abbiamo avuto molte difficoltà nell'entrare nelle loro dinamiche perché sono molto più chiusi... questi sono affari loro e non ti lasciano entrare. (Int. 95, operatore Rom, Torino)

Quando chiudemmo il campo del Baiardo scoprimmo dentro un'enorme casa, che entrando sembrava piccola...

¹⁹ Se da un lato risulta ovvio che ogni considerazione va contestualizzata, dall'altro per ricomporre visioni incongruenti è risultato utile in qualche occasione ricorrere allo strumento del focus group, invitando soggetti con visioni e profili professionali diversi (operatori sociali dei campi, unità antitratto, personale socio-sanitario, rappresentanti degli enti locali, ecc.) a confrontarsi su casi concreti. Preme inoltre sottolineare che per ciascun territorio sono stati ricostruiti, oltre alla mappatura degli insediamenti formali e informali presenti, le politiche e gli interventi messi in atto negli ultimi anni, nonché le principali caratteristiche delle popolazioni Rom residenti. In questa sede, tuttavia, è possibile presentare solo una visione complessiva dei tratti salienti del fenomeno, slegata dai contesti territoriali.

Abbiamo tolto cose, abbattuto muri e abbiamo scoperto che c'erano letti, 8 postazioni letto gestite da un signore che ora vive a Salone e c'erano 8 ragazze rumene rom che venivano sfruttate. (Int. 103, referente ufficio RSC Comune di Roma)

Infine, un'ulteriore modalità emersa riguarda l'esercizio della prostituzione, sia interno sia esterno al campo, come *strategia di sopravvivenza* (alternativa o abbinata ad altre attività illegali), senza che si ravvisino forme di tratta o sfruttamento diretto da parte di terzi. In questi casi la prostituzione rappresenta perlopiù un'attività autogestita, transitoria e saltuaria, finalizzata a garantire il sostentamento del nucleo familiare o l'accesso a livelli superiori di consumo, come per qualsiasi altro gruppo in condizioni analoghe di povertà estrema. Secondo la maggior parte degli intervistati, ciò sarebbe in dissonanza con la cosiddetta cultura Rom, che condanna fortemente questa pratica e stigmatizza coloro che la esercitano. Per alcuni sarebbero proprio le condizioni di miseria, sovraffollamento e concentrazione spaziale del "ghetto" ad intaccare l'identità culturale e il collante della tradizione, provocando una deriva inesorabile verso condotte devianti e autolesionistiche.

Qui a Torino con i Rom slavi si è completamente rotto l'equilibrio, non ci sono più i capi anziani. Prima c'erano gerarchie che si rispettavano, c'era un ecosistema costruito con dei valori definiti che reggeva perfettamente. Ora non c'è neanche più il rispetto degli anziani. Il campo non è più una situazione protetta. (Int. 90, operatrice Rom, Torino)

Ci sono dei tratti assimilabili a culture malavitose che non hanno niente a che fare con la cosiddetta cultura rom che comunque si sta sempre più frammentando. (Int. 84, assistente sociale Comune di Venezia)

Sicuramente non fa parte della cultura, anche se è improprio parlare di "una" cultura Rom. Il fenomeno più rilevante che ho visto, qualche anno fa, era legato alle donne giovani che stavano al semaforo. Una specie di prostituzione di serie b che riguardava giovani donne, talvolta anche minorenni, mediamente molto carine, che stavano al semaforo a chiedere l'elemosina e alcune persone facevano loro delle offerte del tipo: "ti do dieci euro o ti faccio la spesa se mi fai il servizietto". Da quello che vedevamo, la maggior parte non ci stava, qualcuna sì per portarsi a casa qualche soldo in più. Non era una prostituzione strutturata, ma occasionale. (Int. 50, attivista, Pisa)

È evidente che la segregazione spaziale in aree urbane periferiche, aggravata dalle politiche "emergenziali" e dagli sgomberi coatti, riduce le occasioni di una socializzazione "normalizzante" con la popolazione autoctona. La pessima condizione abitativa, espressione di un *razzismo istituzionale* per il quale l'Italia è stata più volte

richiamata dalle istituzioni europee²⁰, accresce, in una spirale di degrado che si autoalimenta, i rischi di condotte devianti e le dinamiche di emarginazione, nonché un atteggiamento di deresponsabilizzazione da parte della stessa popolazione target.

Per molti dei ragazzi che vivono nei campi, il campo non è un luogo semplice, familiare e amico. Si tratta di luoghi dove i modelli sono violenti, le relazioni tra le persone sono violente. E uscendo fuori dal campo il degrado si percepisce ancora di più, la reazione al degrado, all'insicurezza che genera questa marginalità passa necessariamente attraverso una socializzazione a modelli devianti. (Int. 9, presidente associazione, Roma)

È necessario infine sottolineare che le pratiche prostitutive menzionate dai testimoni privilegiati sono state riscontrate nell'ambito di famiglie problematiche, disgregate o abusanti e non risultano sempre chiaramente identificabili. Un margine di opacità riveste infatti quelle situazioni in cui la figura del cliente è percepita o rappresentata come un "amante" o un "amico che dà un aiuto" (come nel caso dell'uomo anziano) e laddove il corrispettivo della prestazione non è chiaramente stabilito o si sostanzia in beni materiali.

Un'altra dinamica che succedeva era la ragazzina o il ragazzino che "si trovavano il vecchio" ossia uno che loro definivano "un italiano vecchio e rincoglionito" che sostanzialmente veniva al campo e facevano quello che facevano in cambio di regali. Questo era una sorta di quasi fidanzato che alle ragazzine adolescenti dava un po' di soldi per andare la sera in discoteca, faceva la spesa, comprava da vestire [...] una sorta di turismo sessuale nostrano. (Int. 50, ricercatore e attivista, Pisa)

Ci è capitato diverse volte di osservare dinamiche ambigue. Sono persone a cui fare riferimento ogni volta che hai un bisogno, a 360 gradi, dal documento da fare alle medicine per il figlio... è tutto molto liquido. (Int. 96, operatrice Rom, Torino)

Ho riscontrato persone che venivano al campo a cercare donne... Sono situazioni dovute ad una enorme povertà. Famiglie che fanno la fame. Non si tratta di fenomeni in cui vedo una sistematicità. (Int. 11, operatore Rom, Roma)

FATTORI DI VULNERABILITÀ

Per analizzare i principali fattori individuali che aumentano il rischio di esposizione allo sfruttamento

sessuale è necessario innanzitutto tenere distinti due sottogruppi: donne Rom inserite nei circuiti di *trafficking* al pari di altre nazionalità/gruppi etnici coinvolti, che hanno quindi sperimentato un'esperienza migratoria; donne residenti da periodi più o meno lunghi nei "campi" (sia autorizzati sia spontanei) o in sistemazioni abitative simili con il resto della comunità. Si tratta di una distinzione artificiosa ma funzionale ad analizzare traiettorie biografiche solo in minima parte sovrapponibili.

Con riferimento al primo sottogruppo, un'attenzione specifica ai fattori di vulnerabilità delle vittime di tratta Rom è stata dedicata da una ricerca realizzata dal *European Roma Rights Centre* (ERRC) e *People in Need* (PiN) in Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Slovacchia²¹. L'indagine, che rappresenta uno dei pochi contributi empirici di respiro internazionale sul tema, sottolinea che tali fattori sono sostanzialmente sovrapponibili a quelli normalmente indicati per le vittime di tratta non Rom. In altri termini, non ci sarebbe un unico "fattore di vulnerabilità Rom" né tantomeno alcuna evidenza che il *trafficking* costituisca una "pratica culturale"; piuttosto, ciò che determina una maggiore fragilità sarebbe legato a forme strutturali di discriminazione etnica e di genere, povertà ed esclusione sociale, che a loro volta dipendono strettamente da altri fattori quali bassi livelli di istruzione, elevati tassi di disoccupazione, coinvolgimento delle famiglie che non hanno accesso al credito in circoli di usura, violenza domestica e abuso di sostanze stupefacenti (soprattutto per i minori che vivono in strada), nonché esperienze precedenti di esercizio della prostituzione. La complicità dei membri della famiglia nella tratta sarebbe in molti casi evidente, ma al pari e con le medesime dinamiche di altre comunità non Rom.

Alla luce di ciò, nel primo caso l'attenzione va spostata alle caratteristiche individuali descritte nel momento in cui viene ricostruita la fase di reclutamento nel paese di provenienza, tenendo comunque sempre presente che anche le migrazioni femminili per scopi prostituti possono rappresentare una ricerca di emancipazione e una forma di rifiuto delle condizioni di oppressione vissute. In base alle testimonianze raccolte, gli sfruttatori, in genere della medesima nazionalità delle vittime, hanno sviluppato un'affinata capacità di intercettare ragazze socialmente fragili, che vivono in zone economicamente depresse, caratterizzate dall'assenza di opportunità lavorative e di politiche di welfare, nonché da un palese clima di ostilità e discriminazione nei confronti dei gruppi etnici minoritari. Si tratta perlopiù di contesti in cui ancora predominano valori e norme patriarcali,

²⁰ Cfr. Basso, Di Noia, Perocco (2016).

²¹ European Roma Rights Centre and People in Need, *Breaking the silence. Trafficking in Romani Communities*, March 2011, <http://www.errc.org/cms/upload/file/breaking-the-silence-19-march-2011.pdf>

le relazioni di potere tra uomini e donne continuano ad essere fortemente sbilanciate e, riducendosi per quest'ultime gli spazi di accesso a risorse e opportunità, sono più visibili i processi di femminilizzazione della povertà.

La cosa che ci fa pensare che si tratti di sfruttatori che usano tecniche molto sofisticate è che loro sanno esattamente dove andare a prendere queste ragazze. Il bacino da cui attingono è quello dei piccoli villaggi rurali - i villaggi Rom - e delle cittadine di provincia delle Romania. Loro sanno dove un certo tipo di proposta può attecchire, sanno che dove ci sono situazioni di sofferenza, privazione affettiva ed economica, certe proposte attecchiscono meglio: in questo sono molto sofisticati. La proposta non è solo in termini economici: ti porto in Italia e ti trovo un lavoro, ma è soprattutto in termini seduttivi, di una seduzione psicologica sottile. (Int. 14, coordinatore area tratta, Roma)

Il profilo emergente corrisponde a quello di giovani ragazze provenienti da contesti familiari maltrattanti e multiproblematici (genitori alcolisti o tossicodipendenti, famiglie disgregate che vivono di espedienti) oppure cresciute in orfanotrofi, prive quindi di reti di sostegno. Molte hanno abbandonato prematuramente la scuola e non hanno accesso al mercato del lavoro; altre hanno esperienza di unioni precoci fallimentari, da cui sono nati bambini il cui mantenimento è totalmente a loro carico.

Abbiamo anche l'impressione che ci siano anche ragazze che sono orfane da piccole, cioè vengono da situazioni disgregate di famiglie, diverse sono analfabete... Sono prive di strumenti cognitivi, alcune sembrano ritardate, non capiamo se gli danno psicofarmaci... livello di scolarità bassissimo, cioè situazioni molto pesanti rispetto ad altre albanesi che magari hanno un livello diverso di studi. (Int. 61, operatrice tratta, Pisa)

Non ne abbiamo contezza, ma conoscendo poi le ragazze in accoglienza, ecco sono ragazze che vengono dagli istituti, dagli orfanotrofi. Poi magari alla maggiore età si trovano sole e sono facile preda di questi personaggi. (Int. 54, operatrice tratta, Firenze)

Perché siano sfruttate, bastano pochi elementi. Basta che abbiano dei figli in Albania, lasciati con i nonni e questo le rende subito facili prede di sfruttatori, senza particolari violenze. (Int. 57, operatrice tratta, Firenze)

Le caratteristiche sopra descritte sono comuni anche alle donne Rom incluse nel secondo sottogruppo, residenti negli insediamenti. In particolare, il tema della violenza familiare costituisce un tratto ricorrente nei percorsi biografici delle donne sfruttate sessualmente. Molti studi internazionali mostrano che la maggior

parte delle donne coinvolte nella prostituzione ha subito forme di violenza durante l'adolescenza (O'Connor, Healy, 2006).

Sono numerosi gli intervistati che riferiscono di aver riscontrato, tra le ragazze Rom contattate in strada o incontrate nelle strutture di accoglienza, gli effetti devastanti derivanti dall'esposizione continuativa a maltrattamenti, abusi e violenze. In questi casi, la presa in carico da parte dei servizi di protezione sociale risulta particolarmente problematica: le ragazze mostrano difficoltà a collocarsi all'interno di una progettualità, insofferenza per le regole, comportamenti aggressivi verso le educatrici e le altre compagne, incapacità di adattarsi alla vita comunitaria, tanto che in genere il percorso si risolve in breve tempo con la fuga dalle strutture di accoglienza e l'abbandono del programma.

Se tutto ciò può essere considerato "comune" nei casi di donne abusate e prostitute a prescindere dalle loro nazionalità e origine, rispetto a quelle Rom si ravvisa però un'ulteriore difficoltà di sganciamento dal contesto familiare abusante. Nei gruppi Rom non prevale una visione individualistica del soggetto, ma quest'ultimo acquisisce un ruolo solo in quanto membro di un nucleo familiare. La famiglia *estesa*, che comprende più nuclei coniugali in linea paterna, rappresenta la base della comunità, l'elemento che garantisce il mantenimento della tradizione, l'aiuto e la protezione dei singoli; tra i componenti intercorrono contatti frequenti e interessi comuni, anche quando le famiglie risiedono in località diverse. *Pensarsi* e progettare un percorso alternativo di vita al di fuori di questa struttura così totalizzante risulta estremamente complicato, soprattutto se il mondo esterno dei *gagi* è ostile e respingente²².

Lei diceva di aver vissuto nelle fogne, che andava a scuola ma che non stava a casa perché il padre era una persona violenta e che picchiava lei e la madre, e che quindi dall'età di 13/14 anni abitava da sola nelle fogne. (Int. 59, operatrice tratta, Pisa)

Sono ragazze che vivono di stenti, che provengono da situazioni di forti privazioni affettive, che hanno già subito violenze e abusi in famiglia, che hanno già sperimentato la prostituzione come forma di sostentamento. (Int. 12, operatore tratta, Roma)

Abbiamo un caso di una ragazza, che noi presumiamo sia Rom, un caso di maltrattamento da parte della famiglia di origine (padre, fratelli) da cui poi è emerso anche lo sfruttamento. Abbiamo dovuto spostarla perché la famiglia la sta cercando ovunque, sono andati addirittura su Chi l'ha

²² Sulla centralità della famiglia nelle comunità Rom, cfr. Piasere (1991), Spinelli (2003).

visto. La probabilità che lei ce la faccia a svincolarsi dal clan familiare è un'incognita. (Int. 74, operatrice tratta, Milano)

VIOLENZA DI GENERE E PROSTITUZIONE

A chiusura del cerchio, l'ultimo fattore di vulnerabilità che si intende evidenziare riprende il tema della violenza di genere e sposta l'attenzione dalla famiglia di origine alla relazione di coppia. Nella definizione del rapporto di sfruttamento sessuale tra vittima e organizzazione criminale la violenza rappresenta il meccanismo mediante il quale si garantisce dipendenza e asservimento. Non è un caso che gli abusi, siano essi fisici o psicologici, seguano copioni tutto sommato ripetitivi, sebbene negli ultimi anni, come sopra osservato, si registri un generalizzato "alleggerimento" della coercizione, dovuto all'adozione di forme più "soft" di sfruttamento, tanto che in relazione ai flussi dall'Est Europa si parla di "tratta affievolita" o "prostituzione negoziata".

Per "prostituzione negoziata" si intende una modalità di sfruttamento meno violenta e brutale, volta a ricercare il *consenso* delle vittime e a persuadere della *convenienza reciproca*, attraverso la promessa della divisione dei guadagni e la concessione (più o meno apparente) di spazi di autogestione, al fine di contenere conflitti e tensioni che potrebbero sfociare in denunce e tentativi di "sganciamento". Dal punto di vista delle donne, la "convenienza" risiede nella garanzia di una protezione che non elimina del tutto la loro autonomia; viene quindi percepita come uno scambio, una transazione economica²³.

Nell'ambito di questo modello, una tecnica di assoggettamento ancora ampiamente utilizzata è quella del cosiddetto *lover boy*, basata sulla seduzione amorosa da parte di un membro del gruppo criminale (Europol 2018) e riassumibile in tre fasi: nella prima ("intrappolamento") il reclutatore mira a *impressionare* la giovane donna, conquistare la sua fiducia e fare in modo che si innamori di lui (facendole dei regali, incluso l'agognato anello) fino ad assumere il ruolo di fidanzato; nella seconda (creazione di un rapporto di dipendenza) arriva progressivamente a isolarla dal punto di vista relazionale e a controllare ogni aspetto della sua vita, usando minacce e all'occorrenza atti di violenza e imponendole costantemente di provare il suo amore; nella terza (dominio totale), assicuratasi la sua docilità, la convince che l'opzione migliore per entrambi è prostituirsi (Barnardos 1998).

In sostanza, siamo di fronte ad una strategia di assoggettamento in cui il confine tra sfera affettiva, eco-

nomica e sessuale diventa labile e confuso. Come illustrato nel precedente paragrafo, il *lover boy* "aggancia" ragazze fragili, offrendo una storia d'amore romantica e passionale. All'inizio si mostra comprensivo, premuroso e protettivo; prospetta la realizzazione di un progetto comune volto a raggiungere il benessere economico (o semplicemente il sogno di una casa e una famiglia), ponendosi come punto di riferimento assoluto. Per tali ragioni, anche di fronte al sorgere dei primi maltrattamenti, la ragazza non riesce a decodificare le strategie di inganno.

C'è un affidamento totale al fidanzato, lui la ammalia, la coinvolge, le promette di star bene lui e di far star bene lei. (Int. 54, operatrice area tratta, Firenze)

In un caso questo uomo Rom che veniva dall'Italia si è presentato a Craiova dove la ragazza viveva e lavorava in un bar, con tutti i connotati dell'uomo affermato, l'ha abbagliata con tutto il suo successo. La corteggiava attraverso gli oggetti che metteva in mostra. Lei ci raccontava che era incantata, imbambolata dalla proposta, non le sembrava possibile che una cosa simile potesse capitare proprio a lei. Infatti la seduzione e il conseguente innamoramento della ragazza è avvenuto nel giro di pochissimi giorni. Lei aspettava solo di scappare da quella vita che detestava. (Int. 16, operatrice area tratta, Roma)

È interessante osservare che questa tecnica, utilizzata prima nel cosiddetto modello albanese degli anni Novanta²⁴ poi nella tratta dai paesi dell'Est dopo l'ingresso nell'Unione Europea, trova ampia applicazione anche nel reclutamento di donne Rom ma, proprio a causa delle condizioni di maggiore vulnerabilità rispetto ad altre donne non Rom, si riscontrano modalità di inganno ancora più sottili e sofisticate. Come efficacemente descritto nella citazione seguente, l'abilità consiste nel presentare l'attività prostituitiva come un "sacrificio temporaneo" per salvare il sogno di vita comune di fronte all'insorgere di eventi "sfortunati e fortuiti", facendo leva sul senso di gratitudine dalla donna verso colui che l'ha sottratta allo squallore in cui viveva:

Quando si fa ricorso alla tecnica del *lover boy* si passa attraverso la fase del corteggiamento, innamoramento. Però qui con una variante [...] Arrivano in Italia in coppia senza casa, senza lavoro, senza risorse economiche, allora succede che iniziano a vivere sostanzialmente in strada, in baracche, in campi nomadi, in edifici abbandonati, in disagio totale. La tecnica è questa: non c'è una casa, non c'è un lavoro, non c'è un modo per sopravvivere, dunque privando anche del cibo, del lavarsi, la ragazza come una causa di forza maggiore [...] Il piano è questo: portare

²³ Cfr. Carchedi, Tola (a c. di) (2008); Morniroli (a c. di) (2010).

²⁴ Cfr. Baldoni (2007).

una persona all'esaurimento delle energie fisiche e mentali. Non viene vissuta come una reclusione della ragazza per farla prostituire, ma viene vissuta attraverso gli aspetti affettivi: "Siamo due poverini, stiamo patendo la miseria e la fame insieme". A quel punto, quando la persona è stremata, casualmente avviene un incontro con qualcuno che propone la prostituzione. E quindi partono le dinamiche salvifiche della ragazza che si sacrifica per la coppia. Ma loro non riconoscono che era un piano preordinato, la raccontano come la fatica di un'esperienza migratoria: "Ho sofferto tanto ma ne sono uscita". (Int. 79, coordinatrice unità di strada tratta, Milano)

La condizione della donna Rom rappresenta un tema senz'altro complesso e sensibile meritevole di un approfondimento che non è possibile in questa sede. Si vuole tuttavia evidenziare che, fermo restando che tra i gruppi Rom esistono diversificazioni rilevanti nei ruoli delle donne, in letteratura è riconosciuto un forte dislivello di genere rispetto al potere decisionale, nonostante le donne romni rivestano un ruolo molto dinamico e strategico di mediazione e rappresentanza all'interno della comunità e nelle relazioni esterne Okely (1995).

Da quanto emerso, una volta avviate alla prostituzione, le dinamiche di coppia si caratterizzano per un ricorso alla violenza più frequente rispetto alle donne di altre nazionalità. In questi casi, il legame con il maltrattamento domestico è stretto: le violenze del "marito" si pongono in *continuità* con quanto esperito precedentemente e in *coerenza* con i modelli di genere acquisiti, che valorizzano, in una cultura basata su una netta divisione tra i generi, la docilità e la sottomissione alle figure maschili. Per tale ragione, la percezione del proprio stato di sfruttamento è bassa, anche laddove gli spazi di autonomia sono molto ristretti e non vi è partecipazione ai proventi.

All'interno di questo target ci sono diverse sfumature di sfruttamento. Tuttavia, per tutte le donne sia assoggettate sia con ruolo più autonomo, il livello di violenza da parte degli uomini e di maltrattamento intrafamiliare (perché molte sono coppie) è molto elevato. Quasi tutte le attivazioni che abbiamo fatto come unità di crisi o pronto intervento sollecitato dalle unità di strada o dalle forze dell'ordine sono avvenute nell'emergenza, alcune molto gravi... parliamo di accoltellamenti, persone in rianimazione... e ahimè in tutte c'è interconnessione tra violenza intrafamiliare e violenza legata al mondo prostitutivo... Da qui la difficoltà di portare avanti progetti di autonomia e sgancio reale da questa rete familiare ampia e allargata. La percepita impossibilità da parte delle donne di sottrarsi ai loro doveri familiari rispetto ai figli, al marito e al resto della famiglia. (Int. 82, referente servizi sociali Comune di Venezia)

Abbiamo avuto in carico una donna di 21 anni che ne dimostrava 14, una bambina, con un'età di sviluppo psi-

cofisico inferiore a quella anagrafica [...] Vittima di sfruttamento, accattonaggio, violenza, senza fissa dimora con un marito-padrone che la picchiava, abusava di lei [...] L'abbiamo presa in carico con un eloquio confuso, una narrazione completamente decontestualizzata dalla realtà [...] forse un figlio con un marito precedente, molti fratelli, un padre abusante. Probabilmente è arrivata con un percorso di tratta con questo marito, trattata come un cagnolino [...] proprietà di lui. (Int. 65, operatrice tratta, Milano)

Il nodo si intreccia soprattutto nella violenza domestica. Non hanno la percezione di essere sfruttate, non hanno la percezione che subire violenze continue non vada bene. Quelle che conosciamo noi sono cresciute nell'idea che sia normale che l'uomo sia violento, è normale che tu mantenga l'uomo, è normale che tu vai a battere e che lui sta tutto il giorno a bere o a giocare con gli amici, è normale il tradimento, è tutto normale. Anche quando trovi quella che dice basta, lascia il fidanzato, poi ci ricade. (Int. 60, operatrice tratta, Pisa)

È necessario sottolineare che non si intende affatto legare l'esistenza di livelli più elevati di violenza nello sfruttamento a un (potenziale) tratto culturale (la sottomissione) attribuito a un determinato gruppo etnico (le donne Rom); piuttosto, si sostiene che la prostituzione forzata possa maggiormente verificarsi nell'ambito di relazioni di coppia disfunzionali in cui intervengono sia meccanismi culturali che non sanzionano la violenza contro le donne, sia condizioni esterne di marginalità che non garantiscono un supporto di fuoriuscita. In altri termini, su una donna Rom vittima di violenza sembrano convergere una serie di elementi (stigma, emarginazione, fragilità sociale, povertà, isolamento, modello familiare patriarcale, controllo sociale comunitario, rapporti critici con le istituzioni, discriminazione) che fanno sì che la consapevolezza dello stato di oppressione e la conseguente emancipazione siano traguardi quasi irraggiungibili.

NOTE CONCLUSIVE

Quanto illustrato evidenzia che, per riprendere l'ipotesi iniziale, la collocazione marginale delle donne Rom nel mercato globale della prostituzione (rispetto ad altre donne che godono di maggiore libertà e capacità di autodeterminazione) è strettamente legata alla condizione di segregazione che la popolazione Rom vive in Italia. Difatti, laddove sono riscontrabili gli stessi fattori (fragilità sociale, bassa scolarizzazione, provenienza da un contesto abusante, ecc.) che sono alla base dello sfruttamento di donne non Rom, la condizione di esclusione sociale dovuta all'appartenenza etnica accresce la loro

vulnerabilità, espone al rischio di un assoggettamento violento e riduce le possibilità di emancipazione dai meccanismi di coercizione.

Da un lato le donne Rom risultano particolarmente vulnerabili a causa delle disuguaglianze di genere, della predominanza di valori e norme patriarcali, dell'interiorizzazione di un ruolo subalterno rispetto alla figura maschile e della legittimazione della violenza che caratterizzano i contesti di appartenenza. Dall'altro lato, nel confronto con la popolazione maggioritaria, il fatto di sperimentare quotidianamente rifiuti, ostilità e discriminazioni in più ambiti diminuisce le possibilità di trovare attorno a sé risorse che possano fornire un rispecchiamento positivo ed un supporto adeguato alla progettazione di un percorso alternativo. La doppia stigmatizzazione, interna ed esterna, rafforza la distanza e l'esclusione, innestando una spirale che si autoalimenta.

Con tutti i limiti derivanti dal punto di vista adottato – quello di osservatori “dal basso” di una quota residuale di persone che si prostituisce in condizioni di particolare drammaticità – e dall'utilizzo di fonti indirette – i testimoni privilegiati – la ricerca suggerisce che il ripensamento dei mezzi di contrasto allo sfruttamento e dei servizi di sostegno alle vittime, attualmente inadeguati rispetto a tale target, non possa prescindere dall'adozione di politiche concrete di inclusione sui territori mirate a un reale superamento delle inaccettabili condizioni di emarginazione dei campi, senza retorica e strumentalizzazioni. In tal senso, nessuna politica antitratta o azione repressiva può mostrare efficacia se non si tenta di districare il groviglio di condizioni che riproducono la disuguaglianza, adottando un approccio globale alla luce di una lungimirante visione politica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbatecola E. (2018), *Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Agustín, L. (2007), *Sex at the Margins. Migration, Labour Market and the Rescue Industry*, Zed Books, London-New York.
- AnimaNova (2012), *Speranze, in vendita. Ricerca qualitativa relativa alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale in Romania e Italia nel periodo 2007-2011*, Centro Partenariato per l'Uguaglianza.
- Arrigoni P., Vitale T. (2008), *Quale legalità? Rom e gagi a confronto*, in «Aggiornamenti Sociali», 03: 182-194.
- Baldoni E. (2007), *Racconti di trafficking. Una ricerca sulla tratta delle donne straniere a scopo di sfruttamento sessuale*, Angeli, Milano.
- Barnardos (1998), *Whose Daughter Next? Children Abused through Prostitution*, Ilford.
- Basso P., Di Noia L., Perocco F. (2016), *Disuguaglianze combinate. Il caso dei Rom in Italia* in Di Noia L. (a cura di) (2016), *La condizione dei Rom in Italia*, Edizioni Ca' Foscari Venezia.
- Bernardotti B. et al. (2005), *Schiavitù emergenti. La tratta e lo sfruttamento delle donne nigeriane sul litorale Domitio*, Ediesse, Roma.
- Bernstein E. (2009), *Temporaneamente tua. Intimità; autenticità e commercio del sesso*, Odoja, Bologna.
- Bontempelli S. (2012), *Le buone pratiche dell'abitare*, in Rapporto Nazionale sulle Buone Pratiche di Inclusione Sociale e Lavorativa dei Rom in Italia, Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani.
- Breuil et al. (2011), *Human trafficking revisited: legal, enforcement and ethnographic narratives on sex trafficking to Western Europe*, in «Trends Organ Crim», 14: 30-46, <https://doi.org/10.1007/s12117-011-9118-0>.
- Brunello (a cura di) (1996), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, Manifestolibri, Roma.
- Calabrò A.R. (a cura di) (2012), *Il mercato dei corpi. Politiche di contrasto e vie di fuga*, Napoli, Liguori.
- Calabrò A.R. (2008), *Zingari. Storia di un'emergenza annunciata*, Liguori, Napoli.
- Carchedi F. (a cura di) (2010), *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Unicri.
- Carchedi F., Tola V. (a cura di) (2008), *All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Ediesse, Roma.
- Carchedi F., Orfano I. (a cura di) (2007), *La tratta di esseri umani in Italia. Evoluzione del fenomeno ed ambiti di sfruttamento*, Angeli, Milano.
- Castelli V. (a cura di) (2014), *Punto e a capo sulla tratta*, Milano, Angeli.
- Danna, D. (2004), *Che cos'è la prostituzione. Le quattro visioni del commercio del sesso*, Asterios, Trieste.
- Da Pra Pocchiesia M., Marchisella S. (2010), *Prostituzione al chiuso in Italia e in Europa. 2010: come, dove e perché*, in «Pagine», 1: 3-112.
- Desyllas, M.C (2007), *A Critique of the Global Trafficking Discourse and U.S. Policy*, in «The Journal of Sociology & Social Welfare», 34, iss4, in <https://scholarworks.wmich.edu/jssw/vol34/iss4/4>.
- Ditmore M. H. et al. (ed.) (2010), *Sex Work Matters. Exploring Money, Power, and Intimacy in the Sex Industry*, Zed Books, London.
- Doezema, J. (2002), *Who Gets to Choose? Coercion, Consent, and the UN Trafficking Protocol*, in «Gender and Development», 10(1): 20-27, <http://www.jstor.org/stable/4030678>.

- Donadel C., Martini R. (a cura di) (2005), *La prostituzione invisibile*, Regione Emilia Romagna, Progetto WEST.
- Enwereuzor U.C., Di Pasquale L. (2009), *Housing Conditions of Roma and Travellers*, COSPE, RAXEN NFP ITALY.
- ERRC (2000), *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, Libri di Carta, Roma.
- European Roma Rights Centre and People in Need (2011), *Breaking the silence. Trafficking in Romani Communities*, in <http://www.errc.org/cms/upload/file/breaking-the-silence-19-march-2011.pdf>.
- Europol (2018), *Criminal networks involved in the trafficking and exploitation of underage victims in the European Union*, in <https://www.europol.europa.eu/publications-documents/criminal-networks-involved-in-trafficking-and-exploitation-of-underage-victims-in-eu>.
- Europol (2011), *Trafficking in Human Beings in the European Union. Knowledge Product*, The Hague.
- FRA (2018), *EU-MIDIS II. Seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea*, in https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2016-eu-minorities-survey-roma-selected-findings_it.pdf.
- Garofalo Geymonat G. (2014), *Vendere e comprare sesso. Tra piacere, lavoro e prevaricazione*, Il Mulino, Bologna.
- Giovannetti M., Marchesini N., Baldoni E. (2016), *Gli insediamenti Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, Cittalia, UNAR, ANCI, http://www.cittalia.it/images/Gli_inse-diamenti_Rom_Sinti_e_Caminanti_in_Italia_.pdf.
- Greta (2019) *Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy*, in <https://rm.coe.int/greta-2018-28-fgr-ita/168091f627>.
- Kempadoo K. (2005), *Trafficking and Prostitution Reconsidered: New Perspectives on Migration, Sex Work, and Human Rights*, Paradigm Publishers, USA.
- Morniroli A. (a cura di) (2010), *Vite clandestine. Frammenti, racconti ed altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli*, Gesco Edizioni, Napoli.
- O'Connell Davidson J (2015), *Modern Slavery. The Margins of Freedom*, Palgrave Macmillan, UK. DOI 10.1057/9781137297297
- O'Connor M., Healy G. (2006), *The Links between Prostitution and Sex Trafficking: A Briefing Handbook*, Coalition Against Trafficking in Women (CATW) and the European Women's Lobby (EWL) in <https://last-radainternational.org/lsidocs/125%20Links%20prostitution%20trafficking.pdf>.
- Okely J. (1995), *Donne zingare. Modelli in conflitto*, in Piasere, L. (a cura di), *Comunità Girovaghe, comunità zingare*, Liguori Editore, Napoli.
- On the Road (2008), *Tra visibile e invisibile. La prostituzione al chiuso: scenari e prospettive di intervento*, Milano, Angeli.
- Piasere L. (2004), *I Rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Bari.
- Piasere L. (1991), *I popoli delle discariche. Saggi di antropologia zingara*, CISU, Roma.
- Revelli M. (1999), *Fuori luogo. Cronaca da un campo rom*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Scalia M. (2006), *Le comunità sprovviste di territorio. I rom, i Sinti e i camminanti in Italia*, Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Roma.
- Selmi G. (2016), *Sex work. Il farsi lavoro della sessualità*, Editore Bèbert, Bologna.
- Serughetti G. (2013), *Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo*, Ediesse, Roma.
- Sigona N. (2002), *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Trento, Nonluoghi.
- Spinelli S. (2003), *Baro romano drom. La lunga strada dei rom, sinti, kale, manouches e romanichals*, Meltemi, Roma.
- Střítecký V., Topinka D., et al (2013), *Discovering Trafficking in Human Beings for the Purpose of Labour Exploitation and Forced Labour: European Perspective*, La Strada Česká republika, Prague.
- Tosi Cambini (2008), *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, Cisu, Roma.
- US Department of State (2020), *Trafficking in persons report. June 2020*, in <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2020/06/2020-TIP-Report-Complete-062420-FINAL.pdf>.
- UNODC (2018), *Global Report on Trafficking in Persons 2018*, in https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2018/GLOTiP_2018_BOOK_web_small.pdf.
- Vitale T. (a cura di) (2009), *Politiche possibili. Abitare le città con i Rom e i sinti*, Carocci, Roma.